

→ **Il giudice:** «Reato consumato a Roma». Prova fornita «da nuovi atti istruttori dei pm»

→ **Esultano** i legali del premier e di Tarantini. Decisione «utile» per rinsaldare la maggioranza

Ricatto al premier

Il gip: «A Roma il caso-Tarantini»

Decisivo, secondo il gip, l'interrogatorio della segretaria Brambilla. Lepore: «Gli atti subito trasmessi a Roma». Una «buona notizia» per il premier: «Ecco perchè non ci siamo voluti presentare a quei pm».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Non ci credeva più neppure lui, il premier. E meno che mai i suoi avvocati, Longo e Ghedini. Un colpo inaspettato. E, per la prima volta in questi mesi di inchieste e processi, un colpo «fortunato». Il gip di Napoli Amelia Primavera trasferisce a Roma il processo Tarantini-Lavitola, accusati di estorsione ai danni del Presidente del Consiglio. «Considerata l'attività istruttoria svolta dal pm - scrive il gip nell'ordinanza depositata ieri - dichiara la propria incompetenza

territoriale e trasferisce (l'inchiesta, ndr) all'autorità giudiziaria di Roma nel cui circondario si è consumato il reato». Sono poche righe che potrebbero cambiare, a favore del premier, lo scenario di queste ore. E rinsaldare la maggioranza anche nel voto thriller su Milanese.

La decisione del gip interrompe nei fatti ogni attività istruttoria da parte dei pm napoletani Curcio, Piscitelli e Woodcock e dà ragione a Berlusconi e ai suoi avvocati che si sono sottratti tra mille polemiche all'interrogatorio come testimone e parte offesa. «Non ci presentiamo perchè Napoli non è competente e perchè quell'interrogatorio è una trappola» è stata la linea in questa lunga settimana in cui la procura aveva dettato tempi e modi dell'audizione. Agitando, anche, lo spauracchio dell'accompagnamento coatto.

Ora, lo stesso gip dice che Napoli

non è competente. «A seguito del provvedimento di incompetenza, non impugnabile, emesso dal gip - scrive in una nota il procuratore Giovandomenico Lepore - in merito alla vicenda dell'estorsione in danno dell'onorevole Silvio Berlusconi, questo ufficio trasmetterà al più presto gli atti all'autorità giudiziaria romana».

Punto e a capo. Ghedini si concede volentieri ai microfoni del Tg1: «Quelle indagini non dovevano neppure cominciare a Napoli» commenta soddisfatto. «Sono certo - aggiunge - che a Roma ci sarà il riserbo e l'attenzione che a Napoli non abbiamo visto». A ruota di Ghedini, tutto lo stato maggiore del Pdl, da Gaspari a Paniz passando per Fabrizio Cicchitto e Osvaldo Napoli si leva qualche sassolino: «Bene ha fatto il premier a non presentarsi, quella convocazione era una trappola. La grande regia mediatica per lo sputtana-

mento del presidente del Consiglio ha registrato un altro delirante capitolo».

Il gip, lo stesso che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare il primo settembre sostenendo che la competenza era radicata a Napoli per via del collegamento all'inchiesta Finmeccanica, giustifica il cambio di rotta con «nuovi atti d'indagine». Più di tutti l'interrogatorio di Marinella Brambilla, la segretaria personale di Berlusconi, che ha ammesso la consegna dei soldi a Lavitola attraverso il collaboratore sudamericano e sempre a palazzo Grazioli. «Fatti nuovi - scrive il gip - riscontrati da numerose intercettazioni».

L'istanza per l'incompetenza territoriale è stata sollevata per primi dai legali di Tarantini, Alessandro Diddi, Piergerardo Santoro e Ivan Filippelli. «Le intercettazioni, numerose e riscontrate, erano già sufficienti per radicare la competenza a Roma» spiegano. E puntano il dito contro un altro mistero: «L'intercettazione Berlusconi-Lavitola pubblicata sull'Espresso il 9 settembre («non tornare, stai pure là dove sie») è stata trascritta dall'autorità giudiziaria il 12 settembre dopo che noi, l'11, ne abbiamo preteso l'esibizione. Quell'intercettazione dimostra, come minimo, che non esiste il reato di estorsione».

Oggi il Tribunale della Libertà di Napoli dovrebbe decidere sulla libertà di Tarantini. L'ultimo atto prima di passare tutto a Roma. ♦

IL CASO SESTO Giuseppe Vespo

I PM CHIAMANO OLDRINI E VIMERCATI

Ha sempre ricordato di non aver ricevuto nulla dalla procura di Monza, e anche nella conferenza stampa di ieri il sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini, ha ribadito di non aver avuto alcun avviso di garanzia dai pm che indagano sul presunto «Sistema Sesto». Tanto che il primo cittadino stava valutando di presentarsi spontaneamente agli investigatori per un confronto. Ora, secondo quanto trapela dagli uffici di Walter Mapelli e Franca Macchia, all'indirizzo di Oldrini potrebbe arrivare un invito a comparire davanti ai magistrati. Insieme

all'amministratore dell'ex Stalingrado d'Italia, gli inquirenti dovrebbero chiamare nei prossimi giorni anche l'indagato Giordano Vimercati, ex «braccio destro» ed ex capo di gabinetto della Provincia ai tempi di Filippo Penati. Mentre è certo che il pm Walter Mapelli risentirà anche l'indagato-accusatore Piero Di Caterina, l'imprenditore sestese dei trasporti, gola profonda dello scandalo sulle presunte tangenti legate alle aree ex Falck. In calendario c'è infine segnato per domani l'interrogatorio di Marco Magni, architetto finito in carcere il 25 agosto insieme all'ex

assessore all'edilizia di Sesto, Pasqualino di Leva. Riguardo ai possibili intrecci con l'inchiesta sulle escort di Bari - negli atti depositati emerge che Tarantini avrebbe domandato a Berlusconi di intervenire per un affare a Sesto - a Monza vorrebbero prima prendere contatto con i colleghi pugliesi per capire di cosa si tratta e dopo, eventualmente, chiedere le carte. Mentre i magistrati lavorano, chi è sotto indagine si difende. Ieri lo hanno fatto pubblicamente Filippo Penati e, come detto, il sindaco Oldrini. Entrambi sono stati pesantemente chiamati in causa da Di Caterina, l'ultima volta domenica dagli studi televisivi di «In Mezz'ora» in onda

su RaiTre. Penati, dimessosi da vicepresidente del Consiglio lombardo - al suo posto è stata nominata Sara Valmaggia (Pd) - durante la seduta dell'assemblea regionale ha detto che non lascerà la carica consiliare: «Continuerò a lavorare fiducioso che la giustizia farà il suo corso e che la verità verrà a galla». Replica alle accuse di Di Caterina anche il sindaco Oldrini. Il primo cittadino considera «falso e infamante» l'essere considerato il perno di un sistema di malaffare basato sulla corruzione. Oldrini ha ribadito che «tutti sono stati trattati in maniera uguale» dalla sua amministrazione, che sta cercando di uscire da «una situazione molto pesante».